

LA CULTURA CHE NON SI VENDE

di Carlo G. Alvano

Chi di noi non ha avute aspirazioni di scrittore? Chi poi è riuscito ad avere una visibilità è perché ha avuto un buon editore e magari gli ha fatto vendere molte copie. Si perché, secondo un intendere comune, il successo si misura sulle entrate e chi ne ha avute poche è considerato di poco successo. La domanda allora è: la cultura è in rapporto diretto con il successo economico o è qualcosa di completamente diverso? La risposta a prima vista sembra semplice, ma non è così. La parola deriva dal latino "colere", ovvero coltivare la venerazione verso gli dei al fine di avere un insieme di conoscenze, di saperi, opinioni, credenze per avvicinarsi a loro. Chi li possedeva non si preoccupava di diffonderli, ma erano gli altri che si avvicinavano per beneficiare di questi movimenti di pensiero creati da grandi filosofi e pensatori, intorno a cui i più volenterosi si raccoglievano per attingere il loro sapere. Possiamo anche dire che il cristianesimo si è diffuso così, con Gesù al centro e gli apostoli che credevano in quelle nuove idee considerate all'epoca sovversive, cercando di capire e diffondendo un nuovo modo di intendere senza alcuna contropartita, subendo anzi repressioni indicibili. Per acquisire cultura, non c'era quindi uno scambio economico, e questo nuovo sapere si diffondeva in maniera veloce ed incredibile al punto tale che i cristiani crearono un palindromo, una sorta di carta di identità per riconoscersi come compartecipi. Famoso è il Sator Arepo, che esprime in maniera efficace il modo di diffondere la cultura di quei tempi. "Sator Arepo Tenet Opera Rotas", costituisce un quadrato che si legge in tutti, da sinistra verso destra o

viceversa, dal basso verso l'alto e viceversa, ed al centro si forma una croce con la parola "tenet". Sator è il seminatore della cultura che mantiene dritte le ruote del suo aratro simbolico per raccogliere in tutti modi i frutti del sapere. È solo in epoca moderna con l'avvento della stampa che si incomincia a diffondere un rapporto di scambio tra cultura ed economia, inizialmente per sostenere i costi della stampa, sino al punto di identificare la tiratura con il successo. Ma questo è solo un mezzo di diffusione che con l'avvento delle nuove tecnologie è superato, perché nessuno più che sappia maneggiare un computer, ha bisogno di passare attraverso un editore divenendo in tal modo editore di se stesso per diffondere il suo sapere. Riguardo quest'ultimo concetto bisogna stare attenti a non confonderlo, come spesso avviene, con la formazione scolastica, compiendo l'errore di mettere su un piano di equivalenza il titolo di studio con la cultura in genere. A rimarcare la differenza negli Stati Uniti il "doctor" rimane sempre un "mister". Noi invece siamo abituati a dare molta importanza al titolo e se c'è un prof. davanti siamo portati a pensare che sia il meglio del meglio anche se poi, andando nella sua vita privata, talvolta emerge che non sempre le cose vanno bene come ci si aspetterebbe, proprio perché vi è una mancanza di cultura in senso generale non colmata dagli studi in un certo settore. Tutto questo per dire che tra di noi vi sono persone sconosciute che avendo questo alto concetto del sapere, non si affidano ad intermediari o titoli, così come non cercano il successo economico. Anzi prendono le distanze e non ne vogliono sapere, convinti alla maniera antica che chi vuol capire non deve comprare ed a sua volta non deve essere comprato dalla pubblicità o dalla cessione di dati

personali come avviene su internet. Il discorso riguarda da vicino un certo tipo di autori, tra cui Anna Alvano, la quale non ha mai cercato un editore né pensato di mettere in vendita i suoi libri, convinta com'è che la cultura non si vende essendo un'espressione dell'anima umana. I suoi libri non hanno un prezzo di copertina pur essendo finemente curati, né hanno un editore. Hanno solo uno stampatore, a sua volta anonimo perché non deve inquinare la trasmissione del pensiero. L'ultima sua opera, "IL POSTULATORE CHE COMPRA LA VITA", è una sfida all'impossibile, difficile da comprendere per chi non si avvicina nella maniera giusta. L'autrice è un'anticonformista convinta che "Ognuno di noi resterà incompiuto" poiché è la vita che ci possiede e compie azioni che possiamo soltanto subire senza il nostro consenso, in quanto ciascuno di noi non crea nulla. Da questa convinzione nasce l'esigenza per l'uomo di avere un postulatore, uno di quei soggetti saggi che ci consentono di ascendere al sapere. Una persona capace di intercedere per noi che non contiamo nulla e subiamo le azioni della vita. Nel cattolicesimo questa figura è ben nota e la beatificazione non può avvenire senza un postulatore, una figura chiave del processo canonico che ha il compito di ricercare la verità e di far riconoscere a chi giudica, che nella vita terrena una persona si è comportata secondo l'insegnamento di Cristo, acquistando così la facoltà di divenire santa. La postulazione presupponendo l'accertamento della verità, richiede serietà scientifica e maturità spirituale, non deve occultare fatti negativi e deve evidenziare le difficoltà incontrate nella vita dal patrocinato accompagnate dalla consegna di tutto il materiale storico ed archivistico. Nella sua opera, l'autrice paragona noi tutti come "seduti su, di una

pietra crudele", bisognosi quindi di un postulatore che sia in grado di "vedere come un credente avrebbe potuto" poiché il "buio che circonda la ferita è una fessura nella conoscenza, insanabile" in quanto "non ci sono concetti per una conclusione alla verità della quale nulla è stato adottato, segno che alla fine le divergenze non possono impregnare il pensiero assoluto ma sfiorarlo". Si tratta di un saggio ricco di pensieri e citazioni molto stimolanti che esaltano e risulta impossibile enunciare tutti i brocardi. Ci dispiace però pensare che nonostante avvicinarsi a tanto non costi nulla, trattandosi di una cultura non in vendita, pochissime persone avranno mai la fortuna di venirne in contatto. In copertina il postulatore viene raffigurato come un Amleto molto stilizzato. Si tratta della riproduzione di uno stencil a quattro colori e pittura a mano su carta da imballaggio datata 1894, da molti attribuito a fratelli Beggarstaff. In realtà si tratta di un poster pubblicitario commissionato dall'attore Edward Gordon Craig a Pryde e Nicholson, due cognati pittori culturalmente impegnati che lo firmarono con tale pseudonimo perché non volevano apparire come pittori in campo commerciale. Il poster si adatta bene al contenuto dell'opera, soprattutto al famoso riferimento amletico sul senso della vita che viene affrontato dall'autrice in forma postulatoria. Alla fine il lettore si domanda se il postulatore riuscirà a comprare per noi il significato della vita o verremo respinti. L'autrice amleticamente non dà una risposta ma noi pensiamo che una risposta non può esservi, perché, la cultura, quella vera che non si vende, ci insegna che quanto più piccolo ed insignificante è l'essere umano più vuole sembrare grande ed importante. E questo, di certo, non favorisce la postulazione.